



'Letterature minori' tra Brasile e Portogallo: l'occupazione afrodiscendente e indigena della lingua portoghese¹

di Alessia di Eugenio e Nicola Biasio
(Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

TITLE: *'Minor Literatures' between Brazil and Portugal: Afrodescendent and Indigenous occupation of the Portuguese Language*

ABSTRACT: I percorsi decoloniali e dei movimenti antirazzisti hanno prodotto importanti trasformazioni in termini di costituzioni di nuovi archivi letterari e culturali, promuovendo nuove riflessioni critiche e teoriche. In Brasile, a partire dagli anni Settanta, lo sviluppo dei movimenti Neri ha incentivato la creazione di importanti opere di letteratura afrodiscendente. Lo stesso è avvenuto, a partire dagli anni Novanta, per la letteratura prodotta da indigeni e indigene, inaugurando un vivace dibattito sul

¹ Nota dell'autrice e dell'autore: Si rende noto che entrambi hanno contribuito all'ideazione del contenuto e alla stesura dell'articolo, avvenuta in modo condiviso e integrato. Si segnala tuttavia la seguente suddivisione del testo per i rispettivi contributi individuali prestati alla preparazione dell'articolo. Sono a cura di Alessia Di Eugenio la prima parte relativa al Brasile nella sezione 'Letterature minori' tra Brasile e Portogallo; la seconda parte della sezione Testi in movimento: influenze, contaminazioni, appropriazioni (dalle riflessioni sulle opere di Gisela Casimiro e Ailton Krenak); la prima parte della sezione Occupare la lingua e decostruire la lusofonia (fino alle riflessioni sul concetto di *escrevivência* in Graúna). Sono invece a cura di Nicola Biasio la seconda parte relativa al Portogallo nella sezione 'Letterature minori' tra Brasile e Portogallo; la prima parte della sezione Testi in movimento: influenze, contaminazioni, appropriazioni (fino alle riflessioni sui contributi di Djaimilia Pereira de Almeida); la seconda parte della sezione Occupare la lingua e decostruire la lusofonia (a partire dalle considerazioni sul termine *bué* di Yara Monteiro). L'autore e l'autrice hanno congiuntamente redatto l'introduzione e la conclusione.



significato, sul ruolo e sulla definizione di queste letterature rispetto al canone nazionale. Nell'ambito portoghese, le attuali generazioni della post-memoria africana costruiscono oggi percorsi decoloniali legati alle proprie produzioni letterarie e culturali che interrogano le imposizioni della letteratura nazionale. Tuttavia, molte letture critiche tendono a diffidare dell'impatto di questi nuovi archivi letterari, sostenendo che l'eccessivo contenutismo o il posizionamento politico compromettano la 'qualità letteraria'. Partendo da queste riflessioni, l'articolo intende analizzare il modo in cui – tra limiti e potenzialità – queste 'letterature minori' in lingue portoghesi dialogano tra loro, si influenzano, contribuiscono alla decostruzione della mitologia della lusofonia e alla costruzione di spazi di occupazione linguistica in una prospettiva decoloniale.

ABSTRACT: Decolonial trajectories and anti-racist movements have engendered noteworthy transformations in the production of new literary and cultural archives, concurrently fostering fresh critical and theoretical perspectives. Since the 1970s, the emergence of Black movements in Brazil has fuelled the creation of substantial Afrodescendant literary works. From the 1990s onward, an analogous trend has manifested in the realm of indigenous literature, instigating a robust discourse on the significance, function, and characterisation of these literatures within the national canon. Within the Portuguese context, current generations of African post-memory are engrossed in forging decolonial paths intertwined with their distinctive literary and cultural creations, thereby challenging prevailing national literary impositions. Nevertheless, certain critical appraisals exhibit scepticism regarding the influence of these emergent literary archives, contending that excessive thematic content or overtly politicized stances compromise 'literary quality.' In light of these reflections, this article aims to scrutinize the interplay amongst these 'minor literatures' in Portuguese languages, elucidating their interconnections, mutual influences, and contributions towards unravelling the mythology of Lusophony and constructing spheres of linguistic occupation through a decolonial lens.

PAROLE CHIAVE: letterature minori; letterature afrodiscendenti; letterature indigene; lusofonia; lingua portoghese

KEY WORDS: minor literatures; Afrodescendant literature; indigenous literature; Lusophony; Portuguese language



INTRODUZIONE. POLITICA, ESTETICA ED ETICA: LEGGERE IN 'CHIAVE MINORE'

A molti anni di distanza dall'emersione degli studi culturali e delle discussioni circa la necessità di specifiche categorie letterarie per nominare processi di marginalizzazione ed estromissione culturale, ancora oggi esiste un vivace dibattito che si ripropone spesso nella limitata forma di un dualismo che oppone qualità letteraria e cosiddetto contenutismo. Più di venti anni fa, nel 2002, Alfredo Bosi, critico letterario brasiliano, pubblica il libro *Literatura e resistência*, in cui appare il saggio "A literatura e os excluidos". Nel saggio, Bosi sostiene che, a partire dagli anni Settanta, la diffusione di letterature femministe, *queer*, ecocritiche, terzomondiste, di minoranze etniche, ecc. ha portato a sviluppare un "ipermetismo" che propende per il contenuto – soddisfacendo quindi le richieste di un determinato tipo di pubblico e mercato editoriale – a detrimento della qualità letteraria (Bosi 250). Bosi si inserisce così in una riflessione critica che cominciava persino a parlare di 'morte della letteratura' (Saraiva 19).

Se in un testo letterario, per definizione, esiste un compromesso estetico fondamentale con la forma, il valore e la rilevanza in termini letterari, riteniamo che vi siano aspetti su cui riflettere riguardo queste prospettive. In primo luogo, le concezioni di letteratura e critica letteraria che emergono derivano da specifiche configurazioni geografiche e storiche; in secondo luogo, ci sembra che le critiche riportate riproducano una discutibile opposizione tra posizionamento politico e creazione estetica: ciò rischia di proporre una visione piuttosto idealizzata e decontestualizzata dell'artista libera da vincoli, come se potesse posizionarsi in un 'fuori', inesistente, da specifici tempi, luoghi, saperi, mode e mercati (in particolare, in relazione al mondo editoriale).

Diverso è invece l'atteggiamento di chi propone critiche specifiche e puntuali, non tanto a movimenti culturali, 'tendenze', categorie letterarie e posizionamenti politici attraverso la letteratura quanto piuttosto ad aspetti del testo che non risultano 'riusciti' né dal punto di vista estetico né da quello politico. È il caso della critica che indirizza al testo *Salvar o fogo*, del noto scrittore afro-brasiliano Itamar Vieira Junior, la professoressa Lígia G. Diniz. Quest'ultima afferma infatti che il protagonismo letterario che guadagnano temi e personaggi, per molto tempo senza voce, non è sufficiente per parlare di "boa literatura", capace di "confiar na imaginação no leitor" (Diniz). Partendo da ciò, Diniz critica soprattutto l'eccessiva dimensione moralizzante del testo, a discapito delle potenzialità immaginative della narrativa, e l'impronta manicheistica che riproducono trama e personaggi, non sapendo cogliere le complessità delle dinamiche razziali e sociali (pericolo da cui, afferma, mettevano in guardia grandi scrittrici come Toni Morrison). In risposta a questa critica (indirizzata a specifici aspetti del libro), lo scrittore pubblica un breve testo intitolato *Vini Jr. ensina que devemos erguer a cabeça e ir até o fim contra racismo*. Tuttavia, invece di controbattere e discutere i punti deboli individuati da Diniz, in modo indiretto ma evidente, Vieira Junior compara la critica ricevuta alle forme di razzismo vissuto dal giocatore brasiliano citato e sottolinea il fatto che giungono da una professoressa bianca. Citiamo tale esempio perché si tengano presenti le sfumature e differenze tra la difesa dell'importanza e specificità di produzioni



di scrittori e scrittrici che reclamano visibilità di temi, categorie letterarie specifiche, circuiti editoriali, posizionamenti politici e, invece, l'annullamento del dibattito critico, l'appiattimento delle prospettive e la mancanza di riflessioni attente, esigenti e plurali sulle produzioni letterarie e culturali. Tutto ciò, ribadendo la consapevolezza del fatto che le discussioni e posizioni non si sviluppano mai in spazi neutri.

Questo dibattito ci interessa particolarmente nel momento in cui, in una prospettiva comparatista nell'ambito delle letterature brasiliana e portoghese, andiamo a osservare la recente affermazione di specifici filoni letterari, quali quelli afrodiscendenti e indigeni, all'interno delle cosiddette 'letterature nazionali'. Nonostante le diverse traiettorie, la letteratura indigena brasiliana e le letterature afrodiscendenti in Brasile e in Portogallo si stanno interrogando su questioni simili: come colmare l'assenza di voci e rappresentazioni nere e indigene e rivendicare un'identità letteraria specifica all'interno di un canone prevalentemente bianco, occidentale ed escludente, nei termini in cui tale canone strumentalizza concetti quali letterarietà, qualità, giudizio critico, impegno e universalità (Calegari 31)? Qual è il compromesso tra forma e contenuto, tra estetica ed etica nei testi letterari?

Queste letterature possono essere definite 'minori', seguendo la formulazione teorica che offrono Deleuze e Guattari, in cui "l'aggettivo 'minore' non qualifica più certe letterature ma le condizioni rivoluzionarie di ogni letteratura all'interno di quell'altra letteratura che prende il nome di grande (o stabilita)" (30). In questo modo, l'emersione di archivi dissidenti elaborati da scrittori e scrittrici razzializzate, *queer*, femministe, indigene, ecc. si articola dunque come una sorta di 'canone minore', il quale "non potrà che essere, primariamente, politico, essendo intrinsecamente politica ogni letteratura minore" (Albertazzi e Vecchi 58).

Queste riflessioni fungono da premesse importanti per poter analizzare non solo l'emersione e il consolidamento di produzioni letterarie – in cui è determinante l'intersezione tra estetica, etica e politica – delle comunità indigene e afrodiscendenti in società come quelle brasiliana e portoghese, ma anche le connessioni profonde tra tutte queste produzioni, che si sviluppano a livello transnazionale e transculturale.

L'intento di studiare e indagare queste dinamiche emerge dalla constatazione della necessità di sviluppare attenzione critica, tanto in Italia quanto nello spazio di riflessione in lingua portoghese, riguardo le connessioni tra queste letterature. L'aspetto innovativo di analisi di questo dialogo è accompagnato da una scelta metodologica che si basa sulla interrelazione tra testi in transito tra Brasile e Portogallo attraverso strumenti sia di critica letteraria, sia relativi al mondo del mercato editoriale e dei premi culturali e letterari presenti nello spazio lusofono.

'LETTERATURE MINORI' TRA BRASILE E PORTOGALLO

In Brasile la riflessione sulla necessità di nuove categorie letterarie e culturali afrodiscendenti e indigene e su ciò che esse identificano è strettamente legata ai processi di *miscigenação*, alle politiche razziali del *branqueamento*, al radicamento del mito della cosiddetta 'democrazia razziale', costituitosi in particolare nel corso del XX



secolo, e alla lunga storia di strumentalizzazione, feticizzazione e, al contempo, invisibilizzazione delle popolazioni indigene. Fondamentali per la nascita e l'evoluzione di percorsi, produzioni culturali e dibattiti critici sono state alcune recenti conquiste politiche che hanno riguardato la popolazione afrodiscendente e indigena, come per esempio l'emanazione della legge che, nel 2008, ha introdotto l'obbligatorietà dell'insegnamento di storia e cultura afro-brasiliana e indigena nelle scuole, o l'adozione di politiche di azione affermativa, nel 2012 e 2014, tramite cui sono state introdotte quote razziali per l'accesso all'università, a istituti federali e concorsi pubblici.

Per quanto riguarda la costituzione di un 'canone minore' afrodiscendente esiste, da un lato, un'ampia discussione su quali termini adottare – *literatura negra*, *literatura afrodiscendente*, *literatura afro-brasileira* o *literatura negro-brasileira* –; dall'altro, vi è un'ampia discussione su cosa si intenda per tale letteratura.

Le riflessioni sulle definizioni categoriali si sono affermate in modo decisivo a partire dagli anni Settanta. Per esempio, dal 1978 comincia l'importantissima pubblicazione di *Cadernos Negros*, dedicata alla produzione di autori e autrici afrodiscendenti. All'inizio i *Cadernos* incentivano l'uso della definizione di *literatura negra*, esplicitando il richiamo alle lotte di liberazione africane, ai movimenti neri afroamericani e a quello francese della *Négritude* degli anni Trenta. Poi, dal numero 18, passano a introdurre l'espressione afro-brasileira, considerata più adatta a render conto dell'assenza di una rigida separazione tra le etnie e della specificità delle questioni razziali in Brasile. Oggi si propende maggiormente per questa definizione, anche se persistono posizioni differenti.

Oltre alla discussione nominalistica sulle espressioni adottate, sempre di più si comincia a riflettere su ciò che queste categorie identificano. Dagli anni Ottanta fino ad oggi, le riflessioni cominciano così a concentrarsi anche sui criteri di definizione di questa letteratura: un criterio che riafferma la prevalenza dell'effettiva afrodiscendenza di chi scrive, difendendo l'esclusione di autori e autrici bianche (Brookshaw); un criterio tematico che prevale rispetto all'afrodiscendenza di autori e autrici (Damasceno); un criterio basato sulla creazione di un nuovo ordine simbolico, di un'epopea nera e, soprattutto, di un 'io enunciatore' presente nel testo che acquisisce un'identità nera e che può non corrispondere al colore della pelle dell'autore o autrice ma che definisce il luogo e punto di vista a partire da cui si esprime una visione sul mondo (Bernd); un criterio più elastico (e più produttivo) del concetto di letteratura afro-brasiliana, capace di includere tanto l'assunzione esplicita del soggetto etnico quanto il luogo di enunciazione dissimulato nel testo, insieme ad altre caratteristiche specifiche (E. Duarte).

Diversa è invece la storia della letteratura indigena in Brasile, che comincia ad affermarsi dagli anni Novanta quando, dopo il riconoscimento delle lingue indigene nella Costituzione del 1988 e sull'onda delle conquiste dei movimenti indigeni dagli anni Settanta, si consolida, in generale, una interlocuzione indigena più forte con la società brasiliana e una specifica testualità indigena fatta di testi etnografici, narrazioni mitiche, saggi, autoantropologia, letteratura per ragazzi, romanzi, poesie ecc.

In ambito letterario, oltre ai nomi pionieri di Ailton Krenak, Daniel Munduruku, Eliane Potiguara, Cristiano Wapixana, Graça Graúna, proliferano produzioni di molte



altre autrici e autori di successive generazioni, come per esempio Márcia Kambeba e Auritha Tabajara. Inoltre, la costituzione di un campo letterario è attestata anche da importanti e recenti studi accademici (Dorrìco *et al.* 2018/2020), in cui il lavoro critico è spesso affidato proprio a indigeni e indigene perché si consolidi anche il campo della critica letteraria indigena, e dalla nascita di specifiche collane e case editrici. Diversamente rispetto ai dibattiti sulla cultura afrodiscendente, nel campo della letteratura indigena le riflessioni dal punto di vista nominalistico sono piuttosto limitate e focalizzate sulla critica dell'uso del termine 'índio/a' e sulla sua definitiva sostituzione con quello di 'indígena'. Tra i temi predominanti vi sono invece: la riappropriazione delle narrazioni storiche, l'intersezione o sovrapposizione tra lingue indigene e lingua portoghese, la visibilità di saperi marginalizzati, 'l'indigenizzazione' del Brasile.

Per quanto riguarda invece il Portogallo, è d'obbligo ricordare le grandi differenze storiche e politiche che determinano altrettante differenze di sviluppo di 'canoni minori'. In relazione alla situazione della popolazione afrodiscendente, l'artista Grada Kilomba denuncia la presunta incompatibilità tra 'Nerezza' e 'portoghesità' (107), la quale diviene elemento centrale nella costruzione narrativa dell'identità portoghese contemporanea. Un'identità dalla memoria bianca, in cui i *brandos costumes* lusotropicalisti si traducono in "brancos costumes" (Henriques, *Racismo* 11).

È infatti contro questa costruzione 'bianca' del Portogallo che si sono sviluppati diversi studi che mirano a rendere visibile la storia, la traiettoria e la presenza afrodiscendente. Tra questi anche il volume *Tribuna Negra* (Roldão *et al.* 2023) – accurata ricostruzione del primo movimento nero antirazzista portoghese nel Novecento – e progetti di ricerca quali *Memoirs*, *Reimaginar a Europa* e *AFRO-PORT*.

In questa direzione, la letteratura afrodiscendente portoghese, prodotta da scrittrici e scrittori della cosiddetta post-memoria africana, svolge un ruolo centrale. La 'prima generazione' di scrittori afrodiscendenti portoghesi – in quanto testimoni della violenza coloniale in Africa e considerati come "estranhos em permanência" (Mata, *estranhos* 285) che producono una letteratura che la critica degli anni Novanta definiva come 'literatura dos outros' posta sempre in contrapposizione alla 'letteratura portoghese' – "se fixa frequentemente no território deixado para trás, nunca fazendo do seu país europeu onde vive matéria ficcional ou artística" (Ribeiro 84). La pubblicazione, nel 2006, del romanzo *A verdade de Chindo Luz* di Joaquim Arena porta invece visibilità a un'intera 'seconda generazione' di artiste e artisti portoghesi afrodiscendenti che, attraverso il loro impegno letterario e vivendo in un "tempo de trânsito" (Vecchi 18), mettono in discussione le complesse politiche identitarie e culturali portoghesi.

La domanda che pone Bianca Mafrá Gonçalves, "existe uma literatura negra em Portugal?" (120), si collega al recentissimo sviluppo di un dibattito critico su come 'nominare' questa produzione letteraria. Posizioni come quella di Emerson Inácio (facendo riferimento alle cartografie descrittive della letteratura 'de autoria negra' in Brasile) propongono il concetto di "literatura afroportuguesa" (310) come spazio di contestazione strategica che, esteticamente e politicamente, questiona le dinamiche della lusofonia e della letteratura nazionale 'canonicamente' intesa. Margarida Calafate Ribeiro osserva invece che i testi prodotti da questa generazione di scrittori danno vita



a un filone letterario “afropeu” o “afropolitano” (82) in chiave portoghese che, a partire dalle identità prodotte ed ereditate dai processi coloniali, cerca una continuità con l’(Afro)Europa di oggi. Altre posizioni, come quelle di Sarteschi (293) e Mata (*Memória* 33), propongono i termini “literatura de autoria negra em Portugal” e “literatura portuguesa de autoria afrodescendente” per rimarcare la necessità che questa letteratura venga riconosciuta come parte integrante della letteratura nazionale – ancorandosi, allo stesso tempo, alle sue radici diasporiche –, e non appena come una letteratura ‘parziale’ o ‘marginale’.

Ciò che unisce queste proposte critiche è l’urgente necessità di riconoscimento, riparazione e restituzione di un passato che ha prodotto l’occultamento socio-culturale di un’intera parte della popolazione portoghese. Con queste categorie, “pretende-se, enfim, encontrar estratégias, discursivas e de acção, que possibilitem que essas veias abertas possam ser ‘cosidas’ para que não sangrem até a uma crónica invisibilidade” (Évora e Mata 2).

TESTI IN MOVIMENTO: INFLUENZE, CONTAMINAZIONI, APPROPRIAZIONI

I processi di visibilizzazione di queste ‘letterature minori’, le elaborazioni critiche di distinte categorie e la discussione sul loro significato sono state fin qui ricostruite in relazione ai due contesti nazionali di riferimento. È però altrettanto significativo notare come queste dinamiche apparentemente ‘nazionali’ siano in realtà profondamente connesse in uno spazio geopolitico e culturale più ampio, costituito dai “diversi modi di abitare la lingua portoghese” (Falconi 27) e dalle sue dinamiche legate al mondo editoriale, alla celebrazione di premi e festival internazionali e alle politiche linguistiche che alimentano quel complesso e dibattuto spazio chiamato ‘lusofonia’,² costruito mediaticamente – oltre che ideologicamente – anche da queste dinamiche culturali.

Se tuttavia a livello critico restano ancora preponderanti gli studi che mantengono prospettive di analisi legate agli spazi nazionali, una silenziosa conversazione tra produzioni brasiliane e portoghesi sta avendo luogo già da tempo attraverso percorsi, viaggi e dinamiche editoriali di opere letterarie che collegano i due paesi e che, oggi, stanno influenzando la storia delle letterature indigene e afrodiscendenti. Cominciamo con due casi quasi speculari: i successi dello scrittore brasiliano Itamar Junior Vieira e dell’artista portoghese Grada Kilomba. Nel 2018 Itamar Vieira Junior pubblica in Portogallo *Torto arado* (tradotto in italiano con il titolo *Aratro ritorto*), convinto che in Brasile l’opera non sarebbe mai stata pubblicata. Dopo aver vinto il premio LeYa, il romanzo giunge invece anche in Brasile diventando un vero e proprio caso editoriale (già tradotto in moltissime lingue). Al contrario, Grada Kilomba pubblica in Germania,

² Nonostante vengano definiti come ‘lusofoni’ tutti i paesi che parlano portoghese, il termine viene normalmente associato ai paesi africani di lingua portoghese (PALOP) e a Timor Est. Portogallo e Brasile occupano invece una posizione ‘esterna’, come due poli che alimentano mediaticamente la strutturazione/rappresentazione della lusofonia, rimandando, come sottolinea Jessica Falconi, “alle diverse dinamiche e relazioni di tipo coloniale che hanno segnato il passato imperiale portoghese” (29).



nel 2008, il saggio *Plantation Memories: Episodes of Everyday Racism*. Ma è prevalentemente grazie alla presenza dell'artista in Brasile, al festival letterario di Paraty, nel 2019, per il lancio del libro in portoghese, che l'opera di Kilomba conoscerà un ampio successo anche in Portogallo.

Un'altra figura che mostra la ricchezza degli scambi e percorsi culturali ed editoriali è lo scrittore angolano Kalaf Epalanga. Sempre in relazione alla *feira literária internacional de Paraty* del 2019, la testata portoghese *Público* annuncia che, oltre al testo di Grada Kilomba, il romanzo di Epalanga, *Também os brancos sabem dançar* (pubblicato nel 2017 in Portogallo) è uno dei libri più venduti durante il festival (de Ré). Nel caso di Epalanga, il successo editoriale del romanzo non solo esemplifica bene la circolazione dei testi in questo spazio, ma sembra anche incarnare nella trama quei movimenti afroatlantici dei protagonisti del romanzo, totalmente immersi nella diaspora, e che a partire da quella diaspora e dai flussi/movimenti identitari e culturali definiscono le loro traiettorie esistenziali tra Angola, Portogallo e Brasile. L'autore afferma che è necessario dare spazio a "lançamentos de livros, feiras e as festas literárias" (Epalanga, *literatura angolana*), affinché gli scambi culturali e letterari si rafforzino e si stimolino a vicenda. "O Brasil é uma escola para a diáspora africana", afferma Epalanga in occasione di un'intervista durante la *Bienal do Livro* di San Paolo del 2022. E se, da un lato, Epalanga non esita a riconoscere il Brasile come un paese di riferimento per il cosmopolitismo africano, dall'altro non può non riconoscere le difficoltà che il paese ancora incontra: "eu daria em vocês um abraço [...] porque seus colonizadores ainda vivem por aqui" (Epalanga in Azevedo).

Simile è il percorso di Yara Nakahanda Monteiro, autrice del romanzo *Essa dama bate bué*, pubblicato inizialmente in Portogallo (2018), e successivamente in Brasile (2021) e Angola (2023), nonché tradotto in altre lingue. In transito non solo tra Angola e Portogallo, ma anche tra Portogallo e Brasile, Monteiro ha partecipato a numerosi festival ed eventi culturali in entrambi i paesi. In diverse interviste, Monteiro afferma che la 'scoperta' della sua *negritude* e identità africana è avvenuta proprio in Brasile, e non in Angola o Portogallo, paese in cui si insegna ancora che "a história de Angola teria começado com a chegada dos portugueses" (Monteiro in Wieser). La notevole circolazione del romanzo si deve all'interesse nella particolare storia di 'ritorno' della protagonista in un'Angola post guerra civile, tematica fortemente significativa in ambito letterario per entrambi i paesi. Per la letteratura portoghese, segnata dall'abbondanza di romanzi di e sui *retornados*, il testo di Monteiro si distingue perché, similmente al percorso di Helder Macedo in *Partes de África* (1991), propone un viaggio al contrario, dal Portogallo all'Angola, alla ricerca delle proprie radici familiari e alla riscoperta dei percorsi postcoloniali tra Angola e Portogallo. Nel contesto della letteratura afro-brasiliana, invece, il romanzo di Monteiro rimanda indirettamente a un altro tipo di viaggio, quello di ritorno all'Africa degli schiavizzati *libertos*, tema ricorrente e che continua a interrogare le eredità e le temporalità della popolazione Nera, come mostrano romanzi quali *A casa da água* (1969) di Antonio Olinto e *Um defeito de cor* (2006) di Ana Maria Gonçalves.



Un altro caso significativo è quello di Djaimilia Pereira de Almeida, scrittrice portoghese di origine angolana e di fama ormai internazionale. Fama che si coglie a partire dalla circolazione dei suoi testi, in particolare tra Portogallo (primo luogo di pubblicazione) e Brasile. Vincitrice del premio Oceanos nel 2019 con *Luanda, Lisboa, Paraíso* e nel 2020 con *A visão das plantas*, Almeida ha lasciato un segno nei due paesi sin dalla pubblicazione del suo primo romanzo, *Esse cabelo*, ripubblicato poi da prestigiose case editrici in Portogallo (Relógio d'Água, 2022) e in Brasile (Todavia, 2022). Il riconoscimento del valore dell'opera di Almeida risiede anche nella possibilità che hanno i suoi testi di viaggiare, di interessare altri contesti (i suoi romanzi sono già stati tradotti in dieci lingue) e di valicare i confini sia della letteratura portoghese sia di quella 'afrodiscendente', per entrare in un più ampio dibattito che lei stessa definisce come "a conversa do que se passa nos livros. [...] Não me sinto representante de uma literatura. Sinto que estou a contribuir para uma conversa, que também é essa conversa política, social, etc." (Almeida in Lucas, *Djaimilia Pereira de Almeida*). Questa conversazione mostra i suoi tratti transnazionali e transculturali, che si riversano in tutte le attività intellettuali in cui Almeida è coinvolta tra le due sponde dell'Atlantico (in particolare, la redazione di contributi per riviste brasiliane quali *Quatro Cinco Um* e *Serrote*). In questa prospettiva, risulta particolarmente interessante la recente pubblicazione della raccolta di saggi *O que é ser uma escritora negra hoje, de acordo comigo* (2023) per la casa editrice brasiliana Todavia, testo che riflette in modo approfondito sul significato e implicazioni della categoria *escritora negra* tanto nelle genealogie di lotta afrodiscendenti, quanto nella strumentalizzazione della stessa categoria da parte del mondo editoriale. Questi movimenti editoriali sembrano quindi seguire un'esplicita volontà di oltrepassare anguste delimitazioni nazionali legate alla propria produzione e sottolineare la necessità di entrare direttamente in dialogo con specifiche realtà culturali ed editoriali, forse in grado di accogliere, attraverso altri sguardi, i contributi di Almeida.

"Recuso-me a ser apenas uma qualquer categoria literária e identitária que me seja imposta" (Casimiro in Joaquim) afferma Gisela Casimiro, scrittrice portoghese di origine guineense. Autrice di tre libri, Casimiro sottolinea l'importanza dei transiti e dei dialoghi che hanno stimolato la scrittura delle sue opere. Rappresentata dalla casa editrice Urutau, – una delle poche ad avere una politica di distribuzione ampia tra Brasile, Portogallo e Galizia –, l'ultima sua raccolta poetica *Giz* ospita infatti la prefazione del rapper brasiliano Emicida, con cui la poeta era già entrata in dialogo nell'ambito del ciclo di conferenze "Artes e saberes em movimento" promosso da CES di Coimbra. "Claro que já sabia quem ele era, mas ele não me conhecia" (Casimiro in Joaquim): questa affermazione mette in evidenza l'intenso flusso e la maggiore portata che le produzioni afro-brasiliane – e i loro relativi esponenti – hanno in Portogallo.

Un altro importante esempio di interessanti connessioni è fornito dalle vicende che hanno segnato la pubblicazione di uno dei testi più conosciuti dell'autore indigeno brasiliano Ailton Krenak, *Ideias para adiar o fim do mundo*. Il testo viene pubblicato nel 2019 in Brasile (dall'editrice Companhia das Letras, con seconda edizione l'anno successivo) ed è il risultato di due conferenze tenute nel 2017 e nel 2019 in Portogallo. Il testo si apre con una breve narrazione delle vicende che hanno portato lo scrittore ad



accettare, dopo molte resistenze, l'invito a tenere una conferenza a Lisbona. Krenak scrive che per più di cinquant'anni ha evitato di attraversare l'oceano "por razões afetivas e históricas" (Krenak, *Ideias* 9) e che pensava che non ci fossero molti argomenti da poter condividere con i portoghesi, esprimendo diffidenza nei confronti di proposte di dialogo e di iniziative derivanti dallo spazio-paese ex-colonizzatore, dipinto come profondamente nostalgico rispetto al tempo coloniale. Accettando tuttavia la sfida, Krenak ha aperto un cammino di ascolto che ha avuto immediate ripercussioni: l'anno successivo, nel 2020, viene pubblicato per la prima volta anche in Portogallo, per l'editrice Objectiva, il suo testo allora appena uscito in Brasile, *A vida não é útil*. Anche attraverso la sua figura, viene rafforzato lo spazio di attenzione e divulgazione della letteratura indigena che negli ultimi anni ha permesso la visita di scrittori e scrittrici indigeni in Portogallo (una delle più recenti, nel 2023, quella della scrittrice Márcia Wayna Kambeba, ospite della *Feira do livro de Lisboa*).

Tutti questi esempi di transiti di autrici, autori e testi, che hanno ripercussioni in entrambi i contesti, sono rilevanti soprattutto se ci si interroga sul ruolo della lingua portoghese – in tutte le sue declinazioni e differenze – come spazio di possibilità rappresentato da questo uso minore che "una minoranza fa di una lingua maggiore" (Deleuze e Guattari 27) che le letterature afrodiscendenti e indigene reclamano. Se Jessica Falconi si chiede: "in che modo la presunta condivisione della lingua [...] incide sulle dinamiche sociali e politiche dei soggetti che attraversano le frontiere reali dello 'spazio lusofono'?" (36), in questa sede ci interessa invece soprattutto comprendere se effettivamente queste 'letterature minori' in lingue portoghesi – assumendo un plurale provocatorio – sviluppino un dialogo privilegiato o meno e se tale dialogo-transito risulti in qualche modo proficuo, aprendo potenzialità di riflessione, appropriazione e contaminazione utili alla messa in discussione di eredità coloniali che hanno una matrice comune e che passano anche attraverso la lingua.

OCCUPARE LA LINGUA E DECONSTRUIRE LA LUSOFONIA: AS MUITAS LÍNGUAS PORTUGUESAS

Per ovvie ragioni storiche, principalmente legate alle recenti indipendenze e alle riconfigurazioni nazionali dei cinque Paesi africani, la questione della lingua portoghese – se e come utilizzarla e trasformarla – è stata oggetto di ampissime riflessioni, soprattutto per ciò che riguarda lo sviluppo e la costituzione delle letterature africane delle ex-colonie portoghesi. Tuttavia, anche in Brasile e nel Portogallo stesso, pur nelle irriducibili diversità, la riflessione è presente ed è stata rinnovata dall'emersione degli "archivi dissidenti" (Di Eugenio e Biasio 47) e minori di cui discutiamo in questa sede. Ciò che Amílcar Cabral e José Craveirinha affermavano rispetto alla possibilità di "nativizzare il portoghese", dunque la prospettiva di una "assimilazione critica" (De Marchis 249), è richiamata negli anni Ottanta dalle riflessioni fondamentali dell'antropologa e scrittrice



brasiliana Lélia Gonzalez sul *pretuguês*³ (Gonzalez135), dagli anni Novanta e Duemila, dalle contaminazioni linguistiche provenienti dalle letterature indigene in Brasile⁴ e, a partire dagli anni Settanta, dalle perturbazioni del portoghese europeo promosse da figure intellettuali quali António Cruz fino alla recente *geração do bué* in Portogallo.⁵ Proprio questa comune lavorazione interna alle lingue portoghesi da un lato africanizza, indigenizza e scompagina il portoghese dei singoli contesti nazionali, dall'altro crea una connessione comune, paradossalmente proprio attraverso questo svuotamento di senso del concetto di lusofonia intenso come mitologia e come sogno nostalgico di una comunità di popoli di lingua portoghese (Lourenço 162-163).

Occorre però chiedersi quanti scrittori e quante scrittrici afrodiscendenti e indigeni, dei due contesti presi in considerazione, promuovono un lavoro effettivamente e profondamente creativo, critico e trasgressivo sulla lingua, oltre che sui contenuti e sulle scelte narrative e stilistiche proprie del lavoro letterario, inteso in una prospettiva decoloniale o in quella di creazione di un canone-minore. Provocatoriamente: esiste un Guimarães Rosa decoloniale all'interno di questi archivi dissidenti? Riteniamo che, nelle letterature indagate, il lavoro sulla lingua sia principalmente legato a tre aspetti, non necessariamente radicali: la scelta di introdurre puntuali flessibilizzazioni del portoghese, avvicinandolo al parlato dei contesti in gioco nella narrativa (per esempio Telma Tvon nel testo *Um preto muito português*, Kalaf Epalanga in *Também os brancos sabem dançar* e Djamila Ribeiro in *Cartas para minha avó*); l'introduzione e disseminazione di termini specifici di matrice indigena e africana come lavoro culturale e trasgressivo (tra i molti esempi possibili, Márcia Kambeba in *Saberes da Floresta*, Itamar Vieira Junior in *Torto Arado*, Yara Monteiro in *Essa dama bate bué*); la creazione di neologismi significativi e critici (come nel lavoro di Conceição Evaristo, Graça Graúna, e Djaimilia Pereira de Almeida). Sebbene possano sembrare scelte minime o non decisive per poter parlare di una riconfigurazione creativa della lingua all'interno di un testo letterario, riteniamo invece che siano piuttosto rilevanti nell'ottica di attestare un cammino di appropriazione decoloniale, che non richiede necessariamente stravolgimenti radicali ma adattamenti comodi e convenienti,

³ Definito come un segno dell'africanizzazione del portoghese parlato in Brasile ed evidente nei suoi esperimenti come, per esempio, quello della lunga epigrafe, intitolata *Cum é que a gente fica?*, al suo testo *Racismo e sexismo na cultura brasileira* contenuto nell'antologia dei suoi testi, citata in bibliografia. Nella recente raccolta di cronache *Minha pátria é a língua portuguesa* (2023), Kalaf Epalanga ribadisce l'importanza critica della proposta di Gonzalez nella formulazione di un concetto che permette di convivere con le eredità coloniali insite nella lingua portoghese tramite la commistione e riappropriazione linguistica: "o pretuguês é o nosso *kintsugi* linguístico, as linhas douradas que devolvem vida a esse objeto quebrado que é a nossa história" (*Minha pátria* 10). Prendendo in considerazione le previsioni dei numeri di parlanti di *pretuguês* tra Brasile, Portogallo e Africa nel futuro, Epalanga afferma che "o futuro da língua portuguesa será negro" (*Minha pátria* 189).

⁴ Autori e autrici indigene scelgono spesso di non tradurre termini giudicati intraducibili e di riportarli in lingue indigene o di comparare le due lingue, come fa l'autrice Márcia Wayna Kambeba scegliendo un doppio titolo per il suo libro: *Ay Kakyri Tama/Eu moro na cidade* (2018).

⁵ Per un'analisi dell'opera poetica di António Cruz, in relazione alla emersione di una 'discorsività' letteraria afro-portoghese attraverso un uso specifico della lingua, si veda Inácio; per quanto riguarda la *geração do bué* (principalmente attraverso l'analisi dell'opera letteraria di Yara Monteiro), rimandiamo a Pimenta.



deturpazioni mirate e provocatorie, accorgimenti strategici e decisivi per produrre scarti, deviazioni, risignificazioni e momenti di 'straniamento' all'interno delle lingue portoghesi.

L'artista e scrittore Jaider Esbell, in un breve e originale testo difficilmente catalogabile come semplice articolo o saggio critico, trasformò *Macunaíma* in *Makunaima* (Esbell) e il gesto assunse immediatamente la forma di una riappropriazione linguistica e culturale, di una riscrittura letteraria, di un ridimensionamento storico capace di ispirare molte altre opere. Più in generale, usando strategicamente la lingua portoghese, queste nuove generazioni di scrittori e scrittrici indigene, parafrasando Eduardo Viveiros de Castro (Castro 15), diventano vettori di indigenizzazione del Brasile, non di brasilianizzazione del mondo indigeno.

Per fare un altro esempio, Conceição Evaristo nel 2007 conia e usa letterariamente il concetto di *escrevivência* per nominare la condizione della scrittura a partire dalle esperienze di vita individuali connesse a quelle di un'intera comunità: la scrittrice indigena Graça Graúna riprende il concetto come titolo di una sua poesia (Graúna 18) e molti altri autori indigeni se ne servono per nominare una condizione collettiva simile.

Nel contesto portoghese, Yara Monteiro utilizza il termine quimbundu *bué* nel titolo del suo romanzo come pratica di occupazione linguistica, riappropriandosi di un termine considerato come *calão* nel dizionario portoghese e risignificandolo attraverso l'importante trama del romanzo; nei suoi testi poetici e performativi, Raquel Lima gioca con il portoghese e lo riadatta in versi per descrivere e rappresentare la complessità della diaspora: "sou afrodescendente / afrodisiaca / afrodiaspórica / afroconscente / afrofuturista / afroresiliente / afro não-condescendente" (Lima 24). In questa direzione, Djaimilia Pereira de Almeida sente la necessità di coniare invece un neologismo per il titolo di un suo romanzo – *as telefones*, rendendo femminile il sostantivo maschile – necessario per descrivere l'ontologia delle protagoniste immerse nelle reti diasporiche prodotte dal colonialismo portoghese.

Oltre questi aspetti puntuali, possiamo affermare, più genericamente sul linguaggio e seguendo le riflessioni critiche di Eduardo de Assis Duarte, che "a linguagem é, sem dúvida, um dos fatores instituintes da diferença cultural no texto literário" (E. Duarte 18) e che l'afro-brasilidade – ma, aggiungiamo, in generale le prospettive derivanti dalle 'letterature minori' – "tornar-se-á visível já a partir de uma discursividade que ressalta ritmos, entonações, opções vocabulares e, mesmo, toda uma semântica própria, empenhada muitas vezes num trabalho de ressignificação que contraria sentidos hegemônicos na língua" (E. Duarte 18). In altre parole, questi testi letterari, anche attraverso il linguaggio, producono "una nova ordem simbólica" e una "reversão de valores" (Bernd in E. Duarte 19) che investono la lingua stessa. Per esempio, la poetessa Ryane Leão, oltre ai contributi poetici nell'interessante antologia di poesie di donne afrodiscendenti e indigene di tutto il Brasile, *Querem nos calar* (2019), è autrice del testo *Tudo nela brilha e queima* (2017). In quest'ultimo si trova la poesia intitolata *identidade*:



foi uma mulher negra e escritora
de pele e alma como a minha
que me ensinou sobre os vulcões e as redes e os freios
sobre os tumultos dentro do peito
e sobre a importância de ser protagonista
nunca segundo plano
se você encostar a mão entre os seios
vai sentir os rastros da nossa ancestralidade
somos continuidade
das que vieram antes de nós. (Leão 68)

In questi pochi versi l'accostamento di termini che invertono una distanza costruita storicamente – *mulher negra e escritora; pele (negra) e alma* – e la positività orgogliosa del senso di continuità genealogica, attraverso la significazione politica e poetica che assume il termine “ancestralità” (dilatandosi nei tre ultimi versi), permettono di decostruire marchi di inferiorità storica iscritti nell’uso e nei significati assunti dalla parola portoghese *negra* e produrre un’inversione di valori e di discorsività egemonica che passa attraverso la lingua.

Queste lavorazioni della lingua portoghese, attraverso il linguaggio e la rielaborazione di termini e parole, risuonano tra ‘letterature minori’ che hanno obiettivi comuni all’interno di un confronto simile: decolonizzare un modello egemonico di lingua portoghese, il suo uso (incluse le tendenze omologanti) e soprattutto le eredità problematiche, culturali e storiche, che transitano anche attraverso di essa.

CONCLUSIONI. POSSIBILITÀ E LIMITI DEL TRANSITO TRA ‘LETTERATURE MINORI’ NELLO SPAZIO LUSOFONO

Come abbiamo mostrato, le contaminazioni tra ‘letterature minori’ dello/nello spazio lusofono sono ampie e in via di consolidamento da molti punti di vista: quello delle influenze tra autori, autrici e opere; quello della riflessione teorica sulle categorie identitarie e letterarie e sul loro significato; quello del lavoro linguistico sulla/nella lingua portoghese rispondendo a specifiche necessità di nominazione, visibilizzazione e riscrittura. Tuttavia, è in ambito editoriale che invece esistono ancora notevoli difficoltà che testimoniano la scarsa permeabilità della lingua portoghese e la permanenza di egemonie e gerarchie nascoste dalla comoda ideologia della lusofonia. Isabel Lucas dedica a questo tema l’articolo *Portugal e Brasil: orgulho e preconceito entre duas literaturas* (apparso sulla rivista *ípsilon* nel 2015). Il testo passa in rassegna posizioni di autori/autrici ed editori/editrici rispetto ai transiti tra i due paesi, mettendo in evidenza i limiti e i rapporti asimmetrici di questo dialogo: scarse pubblicazioni, attenzione limitata, non ugualmente reciproca e ancora segnata da pregiudizi ed esotismi. Il bilancio della situazione è riassunto nella perentoria frase con cui termina l’articolo: “enquanto passar pela cabeça de alguém traduzir um livro de português do



Brasil para português de Portugal e vice-versa, as contas estarão voltadas e todos os contágios serão poucos” (Lucas, *Portugal e Brasil*).

In realtà, come abbiamo mostrato, le connessioni e influenze esistono a più livelli ma sono ancora limitate se comparate alle aspettative derivanti dalla retorica della lusofonia, che solo per pochi scrittori e poche scrittrici rappresenta effettivamente un orizzonte di possibilità (Aqualusa in Fonseca 8). Per molte e molti altri è considerata oggi, non senza rammarico, un “fantasma político” (Ondjaki in Fonseca 8) come difatti mostra l’articolo di Lucas. Ci sembra quindi di poter affermare che il dialogo privilegiato che potrebbero creare le lingue portoghesi attraverso la letteratura non è ancora pienamente sviluppato, principalmente per due ragioni: la permanenza di gerarchie (si pensi all’asimmetria dello studio della letteratura e cultura portoghese in Brasile e quello della letteratura e cultura brasiliana in Portogallo e all’uso che in Portogallo si fa del termine ‘lusofonia’, riferendosi sempre a un ‘altro’ esterno) – “o poder [...] está do lado da escrita e da língua portuguesa”, afferma lo scrittore Mia Couto (Couto in Fonseca 114) – e la tendenza a preservare l’uniformità omologante del portoghese ufficiale del proprio contesto nazionale invece di supportare una politica di valorizzazione dei punti di contatto/contagio interni ed esterni.

Intravediamo però, proprio in questi archivi di ‘letterature minori’ in lingue portoghesi, delle enormi e specifiche potenzialità per attivare alleanze, influenze e sinergie, costruite su prospettive decoloniali comuni che spingano a trasformare il modello/ideologia della lusofonia in uno spazio di ‘letteratura-mondo’ in portoghese (come propone Fonseca) e/o in uno spazio di creatività linguistica contro-egemonica di percorsi comuni contro le eredità coloniali che passano anche attraverso lingue e linguaggi.

Il 26 giugno 2023 la nota scrittrice afro-brasiliana Djamila Ribeiro, per la prima volta invitata ufficialmente in Portogallo, ha dialogato con la scrittrice portoghese di origine angolana Yara Monteiro all’interno della *Feira do Livro de Coimbra* dedicata, tra le varie tematiche, alla creazione di un mercato di edizioni internazionali e al futuro della letteratura in lingua portoghese. Il dialogo tra le due autrici, intitolato *As muitas línguas portuguesas*, è stato infatti pensato a partire da alcune questioni come: in che modo la diversità linguistica arricchisce la lingua portoghese? In che modo la letteratura può essere una forma di valorizzazione e diffusione delle differenti varianti della lingua portoghese? Qual è il ruolo delle istituzioni educative nella promozione della diversità linguistica e nella valorizzazione di differenti forme di parlare portoghese?

Attraverso l’analisi dei percorsi, degli scambi e degli incontri evidenziati, riteniamo che proprio queste ‘prospettive minori’, in mutuo dialogo e attraverso la letteratura, possano costruire e ampliare spazi culturali transnazionali; spazi che permettono la coesistenza osmotica e orizzontale di tutte le letterature nelle diverse lingue portoghesi, che pongono in discussione le ambiguità e contraddizioni della lusofonia (promuovendo anche una trasformazione delle complesse dinamiche editoriali tra i paesi di lingua portoghese) e che contribuiscono a un comune progetto di decolonizzazione delle comunità e culture.



BIBLIOGRAFIA

Albertazzi, Silvia e Roberto Vecchi, a cura di. *Abbecedario postcoloniale*. Quodlibet, 2004.

Almeida, Djaimilia Pereira de. *O que é ser uma escritora negra hoje, de acordo comigo*. Todavia, 2023.

Arena, Joaquim. *A verdade de Chindo Luz*. Oficina do Livro, 2006.

Azevedo, Luiz Mauricio. "Livro de Yara Monteiro investiga perdas que se dão no fluxo migratório." *Folha de S. Paulo*, 7 Nov. 2021. <https://www1.folha.uol.com.br/ilustrada/2021/11/livro-de-yara-monteiro-investiga-perdas-que-se-dao-no-fluxo-migratorio.shtml>. Consultato il 27 mag. 2023.

Bernd, Zila. *Negritude e literatura na América Latina*. Mercado Aberto, 1987.

Bosi, Alfredo. *Literatura e resistência*. Companhia das Letras, 2002.

Brookshaw, David. *Raça e cor na literatura brasileira*. Tradução de Marta Kirst. Mercado Aberto, 1983.

Calegari, Lizandro Carlos. "O cânone literário e as expressões de minorias: implicações e significações históricas." *Revell – Revista de Estudos Literários da UEMS*, vol. 2, no. 5, 2015, pp. 29-44. <https://periodicosonline.uems.br/index.php/REV/article/view/354>. Consultato il 26 mag. 2023.

Castro, Eduardo Viveiros de. "Prefacio – O recado da mata." *A queda do céu: palavras de um xamã Yanomami*, a cura di Davi Kopenawa e Bruce Albert, Companhia das Letras, 2015, pp. 11-41.

Damasceno, Benedita Gouveia. *Poesia negra no modernismo brasileiro*. Pontes Editores, 1988.

Deleuze, Gilles, e Félix Guattari. *Kafka: per una letteratura minore*. Quodlibet, 2021.

De Marchis, Giorgio. "La questione delle lingue nelle letterature africane in lingua portoghese." *Le letterature africane in lingua portoghese: temi, percorsi e prospettive*, a cura di Roberto Francavilla et al., Hoepli, 2022, pp. 245-253.

De Ré, Carolina. "Flip termina com autores de Portugal e Angola entre os mais vendidos." *Público*, 15 Lug. 2019. <https://www.publico.pt/2019/07/15/culturaipsilon/noticia/flip-termina-autores-portugal-angola-vendidos-1879891>. Consultato il 27 mag. 2023.

Di Eugenio, Alessia, e Nicola Biasio. "Comunità afrodiscendenti, letterature e configurazioni identitarie: un dialogo afroatlantico tra Brasile e Portogallo." *DIVE-IN*, vol. 1, no. 2, 2021, pp. 31-54.

Diniz, Lígia G. "Espírito do tempo." *Quatro Cinco Um*, 21 Apr. 2023. <https://www.quatrocincoum.com.br/br/resenhas/literatura-brasileira/espírito-do-tempo>. Consultato il 27 giu. 2023.

Dorrigo, Julie, et al. *Literatura indígena brasileira contemporânea: criação, crítica e recepção*. Editora Fi, 2018.

---, et al. *Literatura indígena brasileira contemporânea. Autoria, Autonomia, Ativismo*. Editora Fi, 2020.



Duarte, Eduardo de Assis. "Literatura afro-brasileira: um conceito em construção." *Estudos de Literatura Brasileira Contemporânea*, no. 31, 2011, pp. 11-23.

Duarte, Mel (a cura di). *Querem nos calar: poemas para ser lido em voz alta, uma antologia*. Planeta, 2019.

Epalanga, Kalaf. *Minha pátria é a língua pretuguesa*. Todavia, 2023.

---. "Literatura angolana ganha espaço na diáspora." *Jornal de Angola*, 25 Mar. 2023. <https://www.jornaldeangola.ao/ao/noticias/literatura-angolana-ganha-espaco-na-diaspora/>. Consultato il 27 mag. 2023.

Esbell, Jaider. "Makunaima, o meu avô em mim." *Iluminuras*, no. 46, 2018, pp. 11-39.

Evaristo, Conceição. "Da grafia-desenho de minha mãe, um dos lugares de nascimento de minha escrita." *Representações performáticas brasileiras: teorias, práticas e suas interfaces*, a cura di Marcos Antônio Alexandre, Mazza Edições, 2007, pp. 16-21.

Évora, Iolanda, e Inocência Mata. "Apresentação: as veias abertas do pós-colonial: Afrodescendências e racismos." *Portuguese Literary & Cultural Studies*, no. 34/35, 2021, pp. 1-7.

https://ojs.lib.umassd.edu/index.php/plcs/article/view/PLCS34_35_Mata_page1. Consultato il 20 mag. 2023.

Falconi, Jessica. "Frontiere urbane e spazi lusofoni." *Confini e Frontiere: Analisi e prospettive in ambito iberico, iberoamericano e lusoafriano*, a cura di Maria Rossi e Marcella Solinas, Arcoiris, 2011, pp. 27-37.

Fonseca, Ana Margarida. "Em português nos entendemos? Lusofonia, literatura-mundo e as derivas da escrita." *Configurações*, no. 12, 2013, pp. 105-116.

Gonçalves, Bianca Mafra. "Existe uma literatura negra em Portugal?" *Revista Crioula*, no. 23, 2019, pp. 120-139. <https://www.revistas.usp.br/crioula/article/view/155948>. Consultato il 20 mag. 2023.

Gonzalez, Lélia. *Por um feminismo afro-latino-americano: ensaios, intervenções e diálogos*, a cura di Flavia Rios e Márcia Lima, Zahar, 2020.

Graúna, Graça. "Escrevivência." *Literatura indígena brasileira contemporânea. Autoria, autonomia, ativismo*, a cura di Julie Dorrico et al., Editora Fi, 2020, p. 19.

Henriques, Joana Gorjão. *Racismo no país dos brancos costumes*. Tinta da China, 2018.

Inácio. Emerson. "'Língua de Preto' e Dicção Negra: do Dialeto Barroco à Veiculação Identitária." *Portuguese Literary & Cultural Studies*, no. 34/35, 2021, pp. 309-330.

https://ojs.lib.umassd.edu/index.php/plcs/article/view/PLCS34_35_Inacio_page309. Consultato il 20 mag. 2023.

Joaquim, Elias. "Gisela Casimiro lança dois novos retratos autobiográficos, entre a poesia e a crónica." *Bantumen*, 28 Apr. 2023. <https://bantumen.com/gisela-casimiro-entrevista/>. Consultato il 28 mag. 2023.

Kilomba, Grada. *Memorie della piantagione. Episodi di razzismo quotidiano*. Capovolte, 2021.

Krenak, Ailton. *Ideias para adiar o fim do mundo*. Companhia das Letras, 2020.

---. *A vida não é útil*. Objectiva, 2022.



Leão, Ryane. *Tudo nela brilha e queima*. Planeta di Brasil, 2017.

Lima, Raquel. *Ingenuidade Inocência Ignorância*. BOCA/Animal Sentimental, 2019.

Lourenço, Eduardo. *A Nau de Ícaro seguido de Imagem e Miragem da Lusofonia*. Gradiva, 1999.

Lucas, Isabel. "Djaimilia Pereira de Almeida: não é só raça, nem só género, é querer participar na grande conversa da literatura." *Público*, 20 Dic. 2018. <https://www.publico.pt/2018/12/20/culturaipilon/noticia/djaimilia-1854988>. Consultato il 28 mag. 2023.

---. "Portugal e Brasil: orgulho e preconceito entre duas literaturas." *Ipsilon*, 3 Apr. 2015. <https://www.publico.pt/2015/04/03/culturaipilon/noticia/portugal-e-brasil-orgulho-e-preconceito-entre-duas-literaturas-1690391>. Consultato il 20 apr. 2023.

Mata, Inocência. "Estranhos em permanência: a negociação da identidade portuguesa na pós-colonialidade." *"Portugal não é um país pequeno": contar o 'império' na pós-colonialidade*, a cura di Manuela Ribeiro Sanches, Livros Cotovia, 2006, pp. 285-315.

---. "Memória e experiência exílica na literatura portuguesa de autoria afrodescendente." *Réécritures de l'Afrique dans le Tout-Monde (XXème- XXIème siècles)*, a cura di Jean-Arsène Yao et al., UAH, 2022, pp. 33-46.

Pimenta, Susana. "O Mestiço na 'Urgência de Existência'. *Essa Dama Bate Bué!* (2018), de Yara Monteiro." *Comunicação e Sociedade*, no. 41, 2022, pp. 61-73.

Roldão, Cristina, et al. *Tribuna negra: origens do movimento negro em Portugal (1911-1933)*. Tinta da China, 2023.

Ribeiro, Margarida Calafate. "Uma história depois dos regressos: a Europa e os fantasmas pós-coloniais." *Confluente*, vol. 2, no. 12, 2020, pp. 74-95. <https://confluente.unibo.it/article/view/12169>. Consultato il 20 mag. 2023.

Saraiva, Arnaldo. "O conceito de literatura marginal." *Discursos*, no. 10, 1995, pp. 15-23.

<https://repositorioaberto.uab.pt/bitstream/10400.2/4008/1/Arnaldo%20Saraiva.pdf>. Consultato il 26 mag. 2023.

Sarteschi, Rosangela. "Literatura contemporânea de autoria negra em Portugal: impasses e tensões." *Via Atlântica*, vol. 20, no. 2, 2019, pp. 2839-304. <https://www.revistas.usp.br/viaatlantica/article/view/163936>. Consultato il 20 mag. 2023.

Vecchi, Roberto. "Depois das testemunhas: sobrevivências." *Memoirs-Jornal*, no. 2, 2018, p. 18. https://memoirs.ces.uc.pt/ficheiros/4_RESULTS_AND_IMPACT/JORNAL/MEMOIRS_ENC ARTE_web.pdf. Consultato il 20 giu. 2023.

Vieira, Itamar Junior. *Torto arado*. Companhia das Letras, 2020.

---. "Vini Jr. ensina que devemos erguer a cabeça e ir até o fim contra racismo." *Folha de S. Paulo*, 27 Mag. 2023. <https://www1.folha.uol.com.br/colunas/itamar-vieira-junior/2023/05/vini-jr-ensina-que-devemos-erguer-a-cabeca-e-ir-ate-o-fim-contra-racismo.shtml>. Consultato il 27 giu. 2023.

Wieser, Doris. "As minhas raízes são africanas e as minhas asas são europeias, entrevista a Yara Monteiro." *Buala*, 14 Ott. 2021. <https://www.buala.org/pt/cara-a->



cara/as-minhas-raizes-sao-africanas-e-as-minhas-asas-sao-europeias-entrevista-a-yara-monteiro. Consultato il 28 mag. 2023.

Alessia di Eugenio è ricercatrice presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture moderne dell'Università di Bologna. Attualmente svolge una ricerca centrata su memorie e contropoteri nella letteratura brasiliana contemporanea, indagando in particolare il dibattito critico relativo alle letterature femministe, afrodiscendenti e indigene (riservando particolare attenzione alle ricadute didattiche della ricerca). Precedentemente assegnista di ricerca con un progetto, sviluppato nell'ambito dei Memory Studies, su scrittura e memoria delle donne sulla dittatura militare brasiliana. Dottore di ricerca in Studi Letterari e Culturali, con una tesi dedicata alla discussione critica brasiliana e alle applicazioni contemporanee della teoria dell'Antropofagia culturale. Autrice del testo *La cultura della divorazione. Antropofagia culturale, miti interpretativi ed eredità nel Brasile Contemporaneo* (Mimesis, 2021).

<https://orcid.org/0000-0002-5648-2438>

alessia.dieugenio2@unibo.it

Nicola Biasio è dottorando nell'ambito dei Women's and Gender Studies presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna. Svolge una ricerca centrata sulle politiche e rappresentazioni della vulnerabilità nella letteratura portoghese contemporanea di scrittrici e scrittori afrodiscendenti. Nel 2021 consegue la laurea magistrale con una tesi dedicata allo studio della letteratura queer in Mozambico durante il tardo colonialismo portoghese. Laureato in Lingue, Letterature e Culture Moderne presso l'Università di Padova (2018). Ha svolto periodi di studio e ricerca all'estero presso l'Universidade do Minho (Braga), il Centro Camões I.P. e la Biblioteca Nacional de Portugal (Lisbona). Ha lavorato come interprete e traduttore dal portoghese presso il CIES onlus di Roma.

<https://orcid.org/0000-0002-7329-2804>

nicola.biasio2@unibo.it
